

## Il Ruolo dell'intelligenza artificiale nel giornalismo

Negli ultimi decenni l'uso degli algoritmi ha trasformato radicalmente il modo in cui le notizie sono raccolte, prodotte, distribuite e consumate. Gli algoritmi favoriscono l'automazione della produzione di contenuti. L'*automated journalism*, giornalismo automatizzato, genera articoli e rapporti senza intervento umano, basandosi sul *machine learning*, cioè la macchina viene allenata, o forse sarebbe meglio dire istruita, attraverso l'immissione continua di contenuti provenienti da tutte le fonti possibili, che consente poi agli algoritmi di accoppiare con senso logico le parole costruendo un discorso coerente e dotato di senso.

Si elaborano così molto velocemente dati strutturati e producono testi narrativi, rendendo possibile coprire eventi in tempo reale e con estrema rapidità. L'IA è in grado di personalizzare il contenuto adattandolo agli interessi dei singoli lettori e delle singole lettrici, sulla base delle loro precedenti diete informative. Gli algoritmi analizzano il comportamento online degli utenti - i clic, le condivisioni e il tempo trascorso su determinate pagine - per suggerire articoli e video; riescono anche a creare *feed* personalizzati, aggregando notizie da diverse fonti.

Se da un lato, la personalizzazione favorisce il coinvolgimento degli utenti, che ricevono i contenuti che ritengono più pertinenti e interessanti per loro; dall'altro lato, potrebbe facilitare la creazione di "bolle informative", cioè rinchiudere gli utenti in luoghi informativi dove circola sempre lo stesso tipo di notizie. Riducendo la diversità delle informazioni, si favorisce la conferma delle opinioni preesistenti e, di conseguenza, la polarizzazione sociale.

Come riferisce il *Digital News Report 2024*, un rapporto annuale curato dal Reuters Institute dell'Università di Oxford, grazie agli algoritmi avanzati e al *machine learning* le redazioni automatizzano soprattutto compiti ripetitivi come la trascrizione di interviste, la revisione dei testi e l'impaginazione, con un notevole contenimento dei costi di produzione.

Alcune piattaforme sfruttano gli algoritmi per creare articoli su argomenti specifici come i risultati sportivi, i rapporti finanziari oppure gli aggiornamenti meteorologici. Grazie alla possibilità di gestire grandi volumi di dati, identificano le informazioni salienti e le trasformano in testi coerenti e leggibili. In questo modo, i giornalisti possono dedicarsi ad attività che richiedono maggiore riflessività, avere più tempo per contattare le fonti e i vari interlocutori, nonché realizzare approfondimenti. Peraltro, la professionalità giornalistica sempre più deve connotarsi per il possesso di competenze tecnologiche atte a gestire il *machine learning* e il *data mining*, per individuare tendenze, pattern e anomalie. Procedure particolarmente utili nel giornalismo investigativo, dove la scoperta di connessioni nascoste può rivelare storie importanti. Ad esempio, l'inchiesta sui Panama Papers è stata possibile proprio perché attraverso gli algoritmi sono stati analizzati milioni di documenti che senza l'uso di tali tecnologie non sarebbe stato possibile.

L'IA può essere sfruttata anche per combattere la diffusione di notizie false. Molte sono le agenzie di *fact-checking* che utilizzano algoritmi capaci di analizzare le dichiarazioni e di verificarle consultando fonti attendibili. Analogamente, negli ultimi anni l'IA è stata addestrata per identificare contenuti sospetti attraverso il monitoraggio del web e delle piattaforme social e segnalare notizie false.

Il *Digital News Report 2024* evidenzia l'uso crescente di IA generativa anche da parte delle *content farm*, aziende attive nel settore digitale che producono contenuti web a basso costo, e sottolinea le preoccupazioni per controlli superficiali e per il mancato rispetto del *copyright*.

L'utilizzo dell'IA è negli ultimi anni molto dibattuto fra gli addetti ai lavori, preoccupati da un'eventuale diminuzione dell'accuratezza giornalistica, dall'impatto sull'occupazione nel settore, nonché dall'aumento di *bias* derivati dall'impostazione degli algoritmi. Infatti, sebbene gli algoritmi siano progettati e addestrati da esseri umani, necessariamente riflettono i pregiudizi e le prospettive dei loro creatori. Inoltre, incamerando contenuti prodotti negli anni precedenti, inevitabilmente enfatizzano posizioni e punti di vista che hanno caratterizzato il nostro passato dal punto di vista politico, sociale e culturale. Ad esempio, alcuni studi di genere hanno evidenziato come sia sottorappresentato l'universo femminile, coerentemente con una minore frequentazione negli anni passati dello spazio pubblico da parte delle donne. Analogamente, risultano sovrarappresentati i Paesi occidentali e le loro culture, rispetto ai Paesi emergenti. Il rischio, dunque, è che confermare gli stereotipi, piuttosto che produrre innovazione sociale e culturale, possa determinare risultati distorti, con negative ricadute sulla qualità e sull'imparzialità delle notizie.

Proprio per questo motivo stanno emergendo richieste di *policy* che obblighino le organizzazioni giornalistiche al massimo della trasparenza, rendendo molto chiare e aperte a tutti le informazioni su come si utilizzano gli algoritmi e spiegando bene dopo quali processi di verifica vengono assunte le informazioni da questi derivanti. Per adesso, appare ancora necessaria una supervisione degli esseri umani, che garantiscono l'equità e l'imparzialità degli algoritmi.

Tante sono le questioni collegabili all'uso dell'IA nel giornalismo. Ad esempio, la sicurezza dei dati e la protezione delle fonti, che richiede particolare attenzione nella costruzione dell'algoritmo affinché sia assicurata la *privacy*. Oppure la proprietà intellettuale dei testi utilizzati dall'intelligenza artificiale attraverso il *machine learning*. E' di qualche mese fa la notizia relativa alla causa intentata dal *New York Times* a Open AI, l'azienda dell'ormai famigerata Chat GPT, accusata di aver utilizzato per decenni gli articoli della testata per addestrare l'IA. La pertinenza della contestazione è indirettamente confermata da un accordo economico molto sostanzioso che nel 2023 proprio Open AI ha siglato con il principale gruppo editoriale tedesco – Axel Springer - per poter riprendere i contenuti prodotti dalle testate del gruppo – fra cui i notissimi *Bild* e *Die Welt* – ma citando la fonte e inserendo il link all'articolo originale; come del resto hanno fatto altri editori, con difficoltà crescenti per i più piccoli e, quindi, meno interessanti per le piattaforme.

Le sfide giudiziarie sono un utile e ulteriore segnale per comprendere la rilevanza per l'immediato futuro dello sviluppo dell'intelligenza artificiale nel campo giornalistico. L'intelligenza artificiale conversazionale, i *chatbot* e gli assistenti virtuali promettono di offrire sempre nuove modalità di narrazione per un mercato che diventerà sempre più competitivo. Saranno affinati strumenti che coinvolgeranno e interagiranno con gli utenti in tempo reale, fornendo informazioni personalizzate e rispondendo a domande specifiche, fino ad arrivare alle esperienze immersive della realtà aumentata (AR) e della realtà virtuale (VR).

Comprensibilmente, l'utilizzo dell'IA nel giornalismo, come del resto accade anche in altri campi, è caratterizzato da un fascino ambiguo. Se, indubbiamente, mostra enormi potenzialità per implementare la produzione dei contenuti; allo stesso tempo produce disagio perché sembra che il controllo sfugga di mano agli esseri umani. E' pertanto interessante vedere cosa ne pensano le 94.943 persone, provenienti da 48 Paesi del mondo, intervistate al proposito dal Reuters Institute a inizio del 2024.

I dubbi e le perplessità sono maggiori quando la notizia è totalmente prodotta dall'IA; minori quando l'IA è utilizzata per assistere i giornalisti e le giornaliste nelle loro pratiche di lavoro quotidiane, come trascrivere un'intervista oppure sistemare i materiali di lavoro.

Non a caso la maggioranza degli intervistati ritiene che l'automazione totale non dovrebbe mai esserci, ma sempre essere controllata da un essere umano.

Prevedibilmente, i più giovani sono maggiormente a loro agio nel fruire notizie prodotte con l'IA, perché abituati a muoversi nell'ambiente digitale, dove la presenza è ormai data per scontata.

Significative le differenze di percezione tra il contesto statunitense e quello europeo. Gli americani trovano meno preoccupante e allarmante fruire notizie generate dall'IA rispetto a quanto non dichiarino gli europei. Un dato spiegato dagli estensori del rapporto con i diversi modi con cui le stesse organizzazioni giornalistiche hanno trattato e trattano il tema dell'intelligenza artificiale. Negli USA ci si è a lungo soffermato sulle potenzialità; mentre le testate europee hanno enfatizzato soprattutto i rischi.

Un altro rilevante discrimine riguarda il tema trattato. Gli intervistati mostrano maggiore preoccupazione quando l'IA si occupa di argomenti rilevanti, le cosiddette *hard news* (politica, economia, cronaca nera); mentre sono comprensibilmente più favorevoli ad usarla per trattare notizie di sport, di cultura o intrattenimento.

In conclusione, sicuramente il futuro sarà caratterizzato da una presenza sempre maggiore dell'IA nel giornalismo. Questa consapevolezza rende necessaria che si lavori a un'adeguata alfabetizzazione digitale sia dei giornalisti che del pubblico. Per i primi è necessaria un'approfondita conoscenza relativa ai temi etici e deontologici, così come quelli giuridici e, più in generale, relativi alle modalità di funzionamento. E', infatti, auspicabile la collaborazione tra giornalisti, sviluppatori di IA e ricercatori per produrre innovazioni che migliorino la qualità delle notizie e facciano superare le tante zone oscure ancora esistenti. Dall'altra parte, anche il pubblico dei fruitori è bene che abbia una competenza adeguata a comprendere le modalità con cui viene definito il processo produttivo delle informazioni da loro fruite.

# Attività

Dividere la classe in 3 gruppi.

Al primo gruppo si chiede di scaricare dalla rete il *Digital News Report* del Reuters Institute. E' in inglese, ma – per l'appunto attraverso l'intelligenza artificiale – il sito del Reuters Institute lo traduce in varie lingue, fra cui l'italiano.

Soffermarsi sulla parte del Report che tratta di intelligenza artificiale, per vedere i dati relativi ai vari Paesi.

Quindi proporre una breve sintesi di max due cartelle da condividere e discutere con il resto della classe

Al secondo gruppo si chiede di individuare 5 domande sull'intelligenza artificiale, ovviamente da definire con i docenti, e quindi sottoporle a un piccolo campione di parenti e conoscenti.

Esempi di possibili domande:

- Sai cosa è chat GPT? Se sì, l'hai mai usata?
- Secondo te quanta intelligenza artificiale c'è nella tua vita quotidiana (domanda tesa a far riflettere come ormai anche una banale consultazione dello smartphone preveda l'interazione con l'intelligenza artificiale)
- Secondo te nel giornalismo c'è già il contributo dell'intelligenza artificiale? Se sì, ad esempio in che tipo di notizie?
- La presenza dell'intelligenza artificiale nel giornalismo arricchisce o impoverisce il giornalismo?
- Pensi che nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale i giornalisti dovrebbero comunque esercitare qualche forma di controllo? Se sì, di che tipo?

Basta che ogni studente individui 5 persone da intervistare.

Sulla base dei risultati si produce un piccolo report che si condivide e discute con gli altri membri della classe

Al terzo gruppo si chiede di porre alcuni quesiti a un programma di intelligenza artificiale, come – ad esempio – chatGPT.

Più specificamente, si sceglie un tema e si inseriscono delle richieste:

ad esempio: mi scrivi un testo che riepiloga la storia dei Presidenti del Consiglio in Italia

oppure mi fai la storia della squadra di calcio di serie A ....

Dopo aver scaricato la risposta si procede a porre domande sempre più circostanziate sullo stesso tema, al fine di verificare come cambiano i risultati

Lo scopo dell'esercitazione è riflettere su come il contributo degli esseri umani continui a essere fondamentale nello specificare in modo adeguato le domande di ricerca e, in tal modo, indirizzare le risposte della macchina

Quindi si fa una breve sintesi dei risultati da condividere e discutere con la classe

<https://www.raiplay.it/video/2023/06/Codice-La-vita-e-digitale---IA-Evoluzione-Digitale-23062023-06063aff-b69c-4b70-983c-991e090c12f4.html>

Il 2023 è l'anno in cui tutti hanno capito la potenza dell'Intelligenza Artificiale. Che non è uno strumento ma un vero e proprio agente artificiale. Tra paura e speranza si sono aperte visioni di scenari apocalittici e di utopie irrealizzabili. I modelli generativi, noti ora grazie alla ChatGPT, riproducono un linguaggio naturale ed elegante, come quello umano. Lo fanno usando un metodo di apprendimento semplice e auto-supervisionato: invece della grammatica o la coniugazione, il sistema inventa da solo costrutti e li incorpora in estese reti neurali. Tutto questo a partire da dati che richiederebbero circa 500mila vite per essere letti. Quali le conseguenze e gli impatti?

<https://www.raiplay.it/video/2023/10/Digitalworld-Cosa-fa-meglio-di-noi-lintelligenza-artificiale-a66ce519-db31-448a-a170-42d9ddd005b6.html>

***Digital World: Cosa fa meglio di noi l'intelligenza artificiale?***

Le funzionalità dell'intelligenza artificiale sono molteplici come l'analisi di grande quantità dei dati che ne sono elaborati. Questo è però solo l'aspetto preistorico dell'A.I. Oggi con il machine learning e il deep learning l'A.I. è in grado di riconoscere le immagini, una capacità utile per esempio per la diagnostica medica, e ultimamente è in grado di dialogare con noi. Ne parliamo con il matematico e fisico Prof. Luigi Contucci ordinario all'Università di Bologna esperto di meccanica statistica e apprendimento automatico.

<https://www.raiplay.it/video/2023/10/Digitalworld-Come-si-sono-sviluppati-gli-studi-sullIntelligenza-artificiale--e7789579-fa63-41db-afe2-489508c1493e.html>

***Digital World: Come si sono sviluppati gli studi sull'Intelligenza artificiale?***

A metà degli anni '50 compaiono i primi studi sull'intelligenza artificiale, basati su due modelli di comprensione. Il primo è relativo al modello logico deduttivo, il secondo è basato sull'analogia dell'apprendimento come fa il cervello biologico. Quest'ultima, dalla fine degli anni '80, grazie all'avvento della velocità di elaborazione e alla disponibilità delle grandi quantità di dati, ha avuto una crescita esponenziale. Ne parliamo con il matematico e fisico Prof. Luigi Contucci ordinario all'Università di Bologna esperto di meccanica statistica e apprendimento automatico.

<https://www.raiplay.it/video/2023/03/DigitalWorld-Chi-ha-paura-dellintelligenza-artificiale-Pt2-2bb94b87-990e-4c1e-99bd-e7c4927e44d1.html>

***Digital World: Chi ha paura dell'intelligenza artificiale?***

In questa puntata parliamo di intelligenza artificiale, machine learning, deep learning ed automation bias. Perché l'intelligenza artificiale ci spaventa? Si rivelerà in futuro un mostro che si ribellerà al suo creatore? A queste e ad altre domande rispondono alcune tra le voci più autorevoli del settore: Luciano Floridi, Rita Cucchiara Francesca Rossi, e Ilaria Gaspari.

<https://www.raiplay.it/collezioni/intelligenzaartificiale>

L'Intelligenza Artificiale è sulla bocca di tutti e per molti promette di cambiare sensibilmente in meglio le nostre vite. Ma c'è anche chi ne ha paura, oltre a chi ne subisce il fascino, chi la studia, chi ci lavora, chi si occupa delle questioni etiche connesse con quella che sembra essere una nuova era in cui macchine superintelligenti e esseri umani lavoreranno insieme per migliorare ogni aspetto della vita sulla terra in modi anche inimmaginabili.

